

## I TRE VOLUMI DI FRANCO EMILIO CARLINO

di Pierpaolo Cetera, *storico e studioso*

Mi pare esperienza più unica che rara questa triplice presentazione di saggi, pur nella mia consuetudine e dimestichezza col mondo dei libri. A mio favore gioca, forse, dato il lungo periodo storico interessato dai saggi, il tema principale che emerge cioè le vicende delle nobili famiglie dei Toscano e dei Mandatoriccio; ma l'operazione potrebbe essere parziale o limitata a causa principalmente della possibilità di dover tralasciare, per ovvi motivi di economia narrativa, temi e figure importanti emersi dalla lettura dei libri di F. E. Carlino.

D'altro canto, il vasto periodo racchiuso nei tre saggi dovrebbe fungere da moderazione nelle asserzioni che potrebbero rilevarsi – per mia sfortuna o per limiti oggettivi di indagine – precoci o infondate. Cautela, quindi, mi guida in questa operazione: l'indagine storica si presta sempre a ulteriori ripensamenti e le fonti da esplorare (archivio diocesani, fonti d'archivi privati, atti notarili ecc.) sono tutt'ora materia ghiotta per futuri ricercatori.

Partendo dal primo dei saggi, quello relativo a “Mandatoriccio. Il feudo dell'Arso e la Torre stellata”, l'autore stesso c'informa – proprio sulla Torre - della «suggerione che questa struttura medievale da sempre esercita sulla mia fantasia» (*introduzione*). La precisa disamina sugli aspetti geomorfologici ed orografici della vallata scolpita nei secoli dalla “fiumara” dell'Arso avvia il discorso (*cap. I*): con le sue *timpe*, colline, altipiani, le altre *jumare* (come Acquaniti), le case rurali e gl'insediamenti antropici presenti nel territorio (mulini, opifici, monasteri); con le caratteristiche botaniche e naturalistiche, che conservano aspetti incontaminati della flora e fauna euro-mediterranea. Insistono su questo territorio i borghi di Pietrapaola e Mandatoriccio, quasi a sentinelle del territorio. Proprio su Mandatoriccio si allungano le prospettive storiche e documentaristiche di Franco Emilio Carlino. L'origine del casale è all'interno del progetto d'insediamento della famiglia Mandatoriccio – una delle più importanti della Calabria Citeriore – oriundi dalla Toscana e attivi nel grande commercio fin dalla metà del XVI secolo. Ci pare un'interessante e bella pagina lo sviluppo demografico di Mandatoriccio paese a causa della forte immigrazione di famiglie provenienti dai Casali cosentini, colpiti dal terremoto tra il 1636 e il 1638. Costretti ad abbandonare i rispettivi paesi (Carpanzano, Scigliano e Rogliano) alcuni abitanti ripararono proprio nel borgo in costruzione (altri nella confinante Savelli): si tratta di un'azione di solidarietà tra le popolazioni, probabilmente concordata con la chiesa e le istituzioni vice-regnali.

Proprio dal Periodo vice regnale (Prima e Secondo periodo, che coprono i due secoli XVI e XVII) inizia il lungo racconto sulle vicende, affrontate nel capitolo II, delle terre ionico silane ricadenti nel sistema feudatario oggetto di studio. Mentre per il Cinquecento la storiografia (G. Galasso, G. Caridi ed Aurelio Musi)<sup>1</sup> ha espresso un giudizio complessivo più articolato e positivo, per il Seicento un certo grado di unanimità tra gli storici lo associa ha caratteri regressivi e negativi per quel che riguarda l'economia (e non solo). Visto attraverso lo sviluppo delle società e i rapporti economico-politici abbiamo così un momento di decadenza. Proprio in questo senso si esprime l'autore:

Il Seicento rispecchiò il più generale decadimento sociale, economico e politico della società e fu un secolo che si distinse anche per le forti incoerenze preludio anche del crepuscolo inarrestabile del potere spagnolo degli Asburgo<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Giuseppe Galasso, *Economia e società nella Calabria del '500*, Università di Napoli, Napoli, 1967; Giuseppe Caridi, *La Calabria nella storia del Mezzogiorno*, Città del Sole, RC, 2012; Aurelio Musi, *Mezzogiorno moderno*, Salerno, 2022;

<sup>2</sup>F. E. Carlino, *Mandatoriccio. Il feudo dell'Arso e la Torre stellata*, cit. p. 55

Pur nella consapevolezza che un'economia come quella dell'alto jonico cosentino fosse inserita in parte nel sistema imperiale spagnolo e austriaco (basti pensare al ruolo della bachi-gelsicoltura, del grano e dell'olio), a giovarne e beneficiarne non fu un "sistema" (cioè le terre menzionate) e, anzi, per un lungo periodo si operava proprio in funzione di una marginalizzazione di quell'area geoeconomica. La "degradazione" – per usare un termine che Carlino mutua dal Gradilone – raggiunse l'apice sotto il regno di Filippo IV (1621-1665) un lungo intervallo di tempo all'insegna della stabilità politica che, paradossalmente, stabile non lo fu per nulla (rivolte e tensioni sociali, carestia, epidemie e terremoti e incursioni barbaresche, minarono continuamente le terre del mezzogiorno ionico). Proprio in questo frangente emergono figure di moderni grandi commercianti-proprietari come i Martucci, i Toscano e i Mandatoriccio. Da quest'ultimi Teodoro abbiamo la fondazione del casale di Mandatoriccio e l'elevazione di Crosia a ducato.

All'interno di questi processi, prosegue il saggio di Carlino, gli aspetti negativi sono inquadrati nella forte imposizione di tasse e dazi, nel decremento della popolazione (riduzione dei fuochi) e nella sempre più evidente marginalizzazione della Calabria dai dinamici mercati nordeuropei.

Anche l'altro lungo periodo di governo del Re Carlo II d'Asburgo (1665-1700) non giovò affatto. Evidenziando alcuni aspetti strutturali come l'esosa imposizione fiscale l'autore ci consente di cogliere aspetti di una lenta e progressiva crescita demografica associata a un risveglio sociale e politico che sfociava nel secolo successivo nei tentativi riformistici dell'Assolutismo (che coincide con la figura e la guida del Mezzogiorno da parte di Carlo III di Borbone, dal 1734 in poi, dopo il trentennio austriaco<sup>3</sup>). Per le nostre terre, morto Francesco Mandatoriccio senza eredi, il ducato passa alla sorella Vittoria Mandatoriccio che aveva sposato un Sambiasi, don Giuseppe della nobile famiglia di Cosenza. Sul finire del secolo (1696) si può dire che l'asse feudatario dei Mandatoriccio passa direttamente nelle mani di Bartolo Sambiasi. L'autore ripercorrendo le varie fasi del contrasto e della disputa giudiziaria che vedeva contrapposti i Mandatoriccio con i Toscano di Rossano (altri eredi dell'asse proprietario) compie così un importante tentativo di riordinamento delle questioni storiche ed economiche che influiranno sulle vicende successive, sul riassetto dei territori, su alcune conseguenze di natura economica e sociale fino alle soglie dell'eversione della feudalità.

Il terzo Capitolo, dedicato agli aspetti identitari e religiosi, si sofferma sulle principali rilevanze architettoniche del casale di Mandatoriccio, siano essi edifici civili (castello nel borgo, *in primis*) che religiosi. Utilizzando fonti diversi (A. De Stefano e Luigi Renzo), l'autore documenta le questioni principali sulle origini e caratteristiche di chiese, palazzi e, appunto il Castel dell'Arso (o Torre Stellata), il secondo dei monumenti che ricadono nel territorio di Mandatoriccio. Il termine popolare di Casino dell'Arso (riferito da alcuni autori, come A. Gallo) associa il complesso rurale alla Masseria dei Messanelli-Giannone in tenimento di Mirto e ad altre strutture, sorte per volontà del duca di Crosia Teodoro Mandatoriccio in un "progetto di razionale sfruttamento del feudo di Pietrapaola", di creare una vasta azienda armentizia attraverso la valorizzazione e riorganizzazione del grande feudo. Pregevole dal punto di vista architettonico la Torre Stellata o dell'Arso (si ipotizzano influssi architettonici tardo-rinascimentali, facendo il nome del grande architetto bolognese Sebastiano Serlio). Interessante appare anche la notizia di una "fondazione" di un *pagus* o piccolo villaggio per un gruppo di immigrati albanesi non lontano dalla struttura, in un vicino bosco (presso Pietrapaola).

La successiva ricognizione è fotografica: sono state messe a disposizione un congruo numero di fotografie sul e nei dintorni del Castello Feudale.

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 68

Il capitolo IV è dedicato alla famiglia Mandatoriccio di Rossano (oriunda, come si è detto dalla Toscana): si analizzano, attraverso svariate documentazioni, le fortune, il lignaggio, le parentele e le attività della famiglia così importante nella storia del nostro territorio. È questo uno dei capitoli, che insieme agli altri due saggi che presentiamo oggi – che mette in ordine molte questioni affrontate in ordine sparso da diversi storici locali.

Il prof. Franco Emilio Carlino ricostruisce le vicende famigliari – per certi versi inedite- dei Mandatoriccio, a partire dal cavalier Michele Francesco (giunto a Rossano, forse fuggito per motivi politici da Castel Fiorentino nel 1535, dopo una primo rifugio a Cariati, presso gli Spinelli), proseguendo con Cola (Nicola) – abile commerciante<sup>4</sup> - e con Giovanni Michele. L'avvincente racconto, a cui rimando, si dipana tra proprietà acquisite, attività commerciali redditizie, costruzioni che ancora si ergono nei nostri territori da circa cinquecento anni!

Nel corso di un ventennio circa

«... i possedimenti patrimoniali del Mandatoriccio costituirono un vasto territorio feudale di oltre 157 kmq, da taluni definito “delle cinque terre”»<sup>5</sup>.

Tolta la spessa coltre di nebbia che circonda le figure dei duchi Mandatoriccio – tra cui Teodoro – emergono aspetti notevoli di personalità dedite alle arti, alla musica, al culto del bello. Tra i manieri di Calopezzati, Mirto, Arso e Mandatoriccio borgo furono collezionati quadri, libri, suppellettili, arazzi, strumenti musicali, raffinati gioielli di cui purtroppo si sono – forse - perse le tracce. Interessante appare l'inventario della Biblioteca del duca del castello di Calopezzati, redatta dal notaio Criteri (se non erro). Innumerevoli sono invece le testimonianze documentate sull'attività munifica nel restauro o edificazione di chiese, cappelle e opifici. Sono altresì annotate le diverse attività (armenti, allevamenti di cavalli, mulini e frantoi) che fecero prosperare i redditi e le condizioni economiche del feudo mandatoriccese.

Con il testamento del 1676 del duca Francesco Mandatoriccio iniziava un altro periodo per le famiglie coinvolte: il passaggio dell'asse feudale alla casata dei Sambiasi, principi di Campana (oggetto del V Capitolo). Questo fatto collega idealmente i tre saggi del prof. Carlino, per le implicazioni che aveva nel Ducato di Crosia, nel feudo di Mandatoriccio (e delle cinque terre) e nelle vicende delle famiglie dei Toscano e dei Mandatoriccio.

Diversamente proprio dai Sambiasi, con il principe Giuseppe Domenico, al governo del feudo nel lunghissimo periodo - dal 1724 al 1776 – si raggiunse l'apice di una prospera situazione economica, favorita anche dalla sua attiva presenza in quella Napoli, assunta a luogo centrale di decisioni politico-amministrative, economiche e giuridiche del Regno.

Nel saggio specifico sul Castel dell'Arso il capitolo VI è dedicato alla ricostruzione delle vicende del feudo omonimo e della ricadente Torre o Masseria fortificata. L'autore ci avvisa (p. 198) che le notizie intorno a questa costruzione risentono della mancanza di adeguata documentazione, perciò le diverse ricostruzioni storiche molto spesso sono solo dettate dalla tradizione orale. Di conseguenza, proprio per la carenza e la incertezza delle informazioni, anche in questo caso si farà tesoro degli scritti di alcuni studiosi che si sono già cimentati in questo percorso di ricerca con il desiderio di sistemare al

---

<sup>4</sup> La figlia di Nicola, Eleonora, aveva sposato Mario Toscano vissuto nella seconda metà del Cinquecento, fratello di don Giovanni Camillo, Regio Portolano di Sant'Angelo di Rossano, il più importante scalo commerciale della Calabria ionico cosentina. Nicola era anche agente per la casata d'Aragona (notizie fornite da F. Joele Pace).

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 132

meglio i dati raccolti in modo da avere una visione più vicina possibile alla sua reale e forse millenaria vicenda.

Appare evidente la natura difensiva del complesso architettonico (costruito con delle possenti murature “a vela”, secondo A. Gallo di ispirazione toscano-rinascimentale<sup>6</sup>). Segue la sezione fotografica, completa ed molto affascinante per un’osservazione sul complesso architettonico.

Il secondo saggio di nostro interesse è quello che Franco Emilio Carlino ha dedicato a “CROSIA. Storia e vicende di un grande Ducato (I Mandatoriccio e le loro cinque Terra), sempre per i tipi della Pellegrino editore di Cosenza. Essendo stato oggetto di un precedente incontro vorrei soffermarmi solo su alcuni aspetti del saggio. Crosia è stata una di queste importanti realtà feudatarie dei Mandatoriccio: ci interessa ragionare, in queste brevi note, sulla figura del duca Francesco (morto nel 1676), figura per certi versi complessa e tormentata, almeno per quel che riguarda le ultime vicende della sua vita (ed è interessante perché ci consente di sondare la mentalità dell’aristocrazia barocca). La salvaguardia del bene familiare - il cosiddetto asse feudale - era posta in cima alle aspettative della nuova nobiltà dei Mandatoriccio; a ciò si univa l’onore della stirpe e il rispetto della gerarchia (che significava lo scontro con gli altri pari, se questi miravano a sovvertire gli interessi della propria famiglia). La sorella Vittoria aveva sposato un Sambiasese (don Giuseppe Ruggero) della potente famiglia cosentina, famiglia che aveva esteso i suoi possedimenti vicino ai Mandatoriccio (e vantavano una preponderanza a causa della loro - non si sa quando presunta - “pura” ascendenza nobiliare dai Sanseverino, la più potente famiglia aristocratica del Cinquecento calabrese). Viceversa con i Toscano di Rossano vi erano affinità e origini simili, legami consanguinei e, forse, di *idem* vedute sul contesto politico-ideale<sup>7</sup>. Non avendo avuto eredi maschi don Francesco aveva nominato suo erede universale il *nipote* Mario Toscano (figlio di Giuseppe, zio di don Francesco, e di Laura Perrone, rampolla di un’altra importante famiglia di grandi commercianti).

Nel testamento del duca di Crosia e barone di Calopezzati si mostra chiaramente la volontà di istituire un casato Mandatoriccio-Toscano: nella clausola preposta per accedere all’eredità da parte del giovane Mario Toscano vi era richiesta l’assunzione del cognome Mandatoriccio nonché l’uso dell’arme del casato di don Francesco, pena l’esclusione. Al rifiuto di don Mario, probabilmente *post-mortem* del duca, di ottemperare a questa disposizione, si acuiva il contrasto inter-famigliare. Solo con l’intervento della Gran Corte della Vicaria vi fu una risoluzione *super partes*: era il 12 novembre 1685, giorno in furono recepite le richieste espresse da donna Vittoria Mandatoriccio. Il motivo addotto dalla nobildonna fu di ordine economico: si era potuto avvalere della precedente norma disposta da don Giovanni Michele Mandatoriccio, sulla base di un fedecommesso di 80 mila ducati, che apriva l’asse feudale all’eredità femminile. Dal 1686 i Sambiasese e la duchessa Vittoria entrarono in possesso di tutti i beni del defunto duca di Crosia e liquidarono don Mario Toscano con 16 mila ducati. Questo capitale non fu assegnato in modo diretto, ma in cambio dell’assegnazione del possesso in toto del Castel o Torre dell’Arso, con le pertinenze.

I Sambiasese governarono il feudo con grandi capacità e ponderatezza fino all’eversione delle leggi feudali del 1806. Alcune terre e castelli cambiarono proprietà e non mancarono momenti difficili come il 1799.

Ultimo dei lavori che qui presentiamo riguarda più direttamente la famiglia Toscano. Il pregevole sunto operato dall’autore, “I Toscano patrizi rossanesi- Storia Genealogia e feudalità” (sempre per

---

<sup>6</sup> A. Gallo, *La torre dell’Arso*, il Serratore, n. 30, 1994

<sup>7</sup> Un’aristocrazia imprenditoriale come, un secolo dopo, i Grimaldi di Seminara (Rc). Argomento da approfondire.

Luigi Pellegrino editore, Cosenza 2022) consente di tracciare la genealogica e la linea di discendenza delle varie generazioni dei Toscano di Rossano.

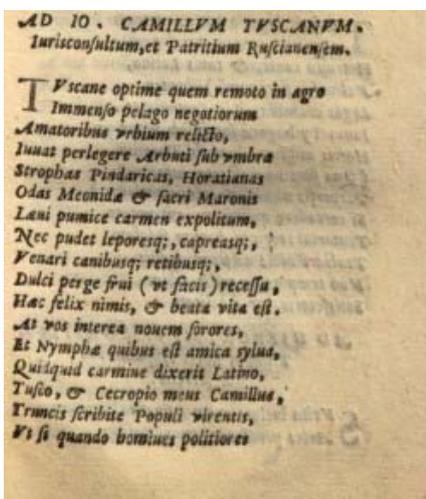
Ho trovato in rete due interessanti documenti digitalizzati dalla Biblioteca Nazionale di Napoli intitolati, rispettivamente, “Breve saggio di fatti e ragioni per d. Giuseppe ed altri fratelli Toscano Mandatoriccio per la causa di nullità della transazione del 1680 contro l’illustre principe di Campana da aversi presenti in termini di convenzione” e “Scrittura per don Giuseppe ed altri fratelli Toscano diretta a dimostrare la estinzione e inutilità del fedecompresso istituito da Michele Mandatoriccio”. Si tratta di due delle tre scritture sull’eredità dei beni burgensatici di don Francesco Mandatoriccio, duca di Crosia

Possiamo definire questi documenti un’esposizione “dall’altro lato della vicenda” o della Storia, dato che possiamo leggere la parte perdente della complessa gestione e transizione del vasto apparato feudale delle cinque Terre.

Gli eredi di Mario Toscano hanno evidenziato l’amore filiale tra il testatore don Francesco e il suo pupillo. Si dimostrarono in questi scritti gli interessi, i forti i legami e le cure intercorse tra il Mandatoriccio e la famiglia Toscano. Di premeditazione, per poter giungere al possesso dei beni, sia feudali che burgensatici, della sorella del Duca, Vittoria (già sposata con un Sambiasi), è stato esplicitato in più luoghi in questi tre scritti.

I tentativi di donna Vittoria di giudicare falso o viziato nelle forme il testamento non sortirono gli effetti voluti (e don Mario ebbe modo di conservare i beni ereditati per altri quattro anni). Infatti il Sacro (regio) Consiglio verificò l’autenticità del testamento Furono così evidenziati gli interessi del Toscano e il commissario Erasmo del Ponte confermò, attraverso un decreto apposito. Ma donna Vittoria riuscì comunque a sottoporre alla Sacra Camera della Sommaria la questione del fedecompresso istituito del suo avo Giovanni Michele. Si giunse così ad un compromesso: furono proposti a favore di don Mario un capitale di 16mila ducati. Ciò fu dovuto a una “bizzarra idea” (così era scritto dagli eredi Toscano) del tutore del giovane Mario il barone Domenico Amalfitano di non considerare l’asse feudale bensì solo quello burgensatico.

Si concludeva così una delle vicende di queste famiglie illustre rossanesi, mentre negli anni successivi ancora impulsi, passioni e partecipazioni segnarono numerosi membri dei Toscano Mandatoriccio, in importanti snodi storici che associarono i loro nomi alle glorie della Patria.



Carme dedicatoria a Giovanni Camillo Toscano di GIANO PELUSIO (Crotona 1520-Roma, 1600)